

Il “viaggio” della donna tra fragilità, libertà ed autoaffermazione

Il cammino della donna per la conquista
dei diritti civili e politici



La figura della donna e il suo ruolo all'interno della società, sono sempre stati determinanti nella storia umana. Possiamo affermare, infatti, che tutte le tappe fondamentali della nostra evoluzione e vita sono state affiancate dalle donne.

*Mogli, compagne, sorelle, amiche, condottiere, martiri... **Ogni tipo di ruolo** (a volte pure denigrante) è stato ricoperto dal **popolo rosa**. In questa carrellata di notizie, date, avvenimenti e luoghi ricostruiremo le varie tappe di un viaggio che hanno portato la donna ad avere una posizione significativa in ambito culturale, sociale, politico, scientifico, facendone emergere il valore e la dignità che ha dovuto conquistare nel corso dei secoli con non pochi sacrifici, umiliazioni e lotte.*

C'era una volta... La donna preistorica

Le prime donne, nell'epoca preistorica, badavano sostanzialmente al focolare domestico, ai figli e alla raccolta di erbe e radici commestibili; le donne venivano picchiate e trascinate per i capelli. Alcuni millenni dopo, grazie alla scoperta della possibilità di intrecciare e lavorare le fibre vegetali, le donne preistoriche, misero a punto grazie a piccoli bastoncini ed ossi forati, un sistema rudimentale di cucito e tessitura.



La donna in Egitto

La donna egizia era considerata pari all'uomo, tuttavia, erano gli uomini a ricoprire quasi tutte le cariche pubbliche, in ogni caso una certa uguaglianza tra uomini e donne si trovava solo nelle classi elevate della società. Le donne, inoltre, potevano studiare e svolgere compiti da funzionario. Quando si sposavano, continuavano a disporre dei loro beni, e li mantenevano in caso di divorzio. Anche davanti alla legge godevano degli stessi diritti e doveri degli uomini: erano responsabili delle loro azioni e potevano essere portate in giudizio e punite come gli uomini. Un altro compito esclusivo delle donne era quello della balia, la donna che allatta figli non suoi; nel caso dei figli del re, soltanto donne appartenenti alla classe nobile potevano esercitare questa funzione. Nelle campagne, le contadine non partecipavano alla maggior parte delle attività agricole e pastorizie, ma collaboravano alla raccolta del grano.



La donna in Grecia

Su molti vasi greci gli uomini sono mostrati con la pelle scura e le donne con la pelle chiara. Malgrado ciò esageri le differenze fra i due sessi, le donne della vita reale erano molto più pallide degli uomini. Questo perché la pelle delle donne prendeva molto meno sole di quella degli uomini. Le donne stavano molto più in casa, e quando uscivano indossavano spesso lunghi mantelli e cappelli, per nascondersi agli occhi degli uomini, e quindi, dal sole. Essere pallida indicava la provenienza da una famiglia agiata, al contrario, la pelle scura era segno di una donna che lavorava al sole, in un mercato o in un campo, cosa che facevano solo le donne povere. Se la donna apparteneva ad una famiglia ricca, in casa controllava gli schiavi mentre svolgevano i lavori domestici e per il resto del tempo chiacchierava con le sue parenti. Le donne di condizioni più umili preparavano i pasti e facevano le pulizie, ma non effettuavano le compere, un compito affidato agli schiavi. Le donne crescevano i figli finché non erano abbastanza grandi per andare a scuola. Le femmine generalmente non andavano a scuola, ma imparavano a tenere una casa aiutando la madre. Ad alcune bambine veniva insegnato a leggere e a scrivere, per lo più dalle loro madri, ma gli uomini potevano avere da ridire su questo: una donna istruita avrebbe avuto troppo potere! Alle donne ricche, tuttavia, era permesso uscire qualche volta: le feste religiose erano occasioni per incontrarsi, ma anche qualche particolare avvenimento della famiglia, come ad esempio la nascita di un bambino. La maggioranza delle cittadine era povera, per loro uscire a lavorare era una necessità. Le donne potevano lavorare nei campi con gli uomini al tempo della mietitura, oppure potevano vendere il cibo e i vestiti nei mercati.

La donna ateniese

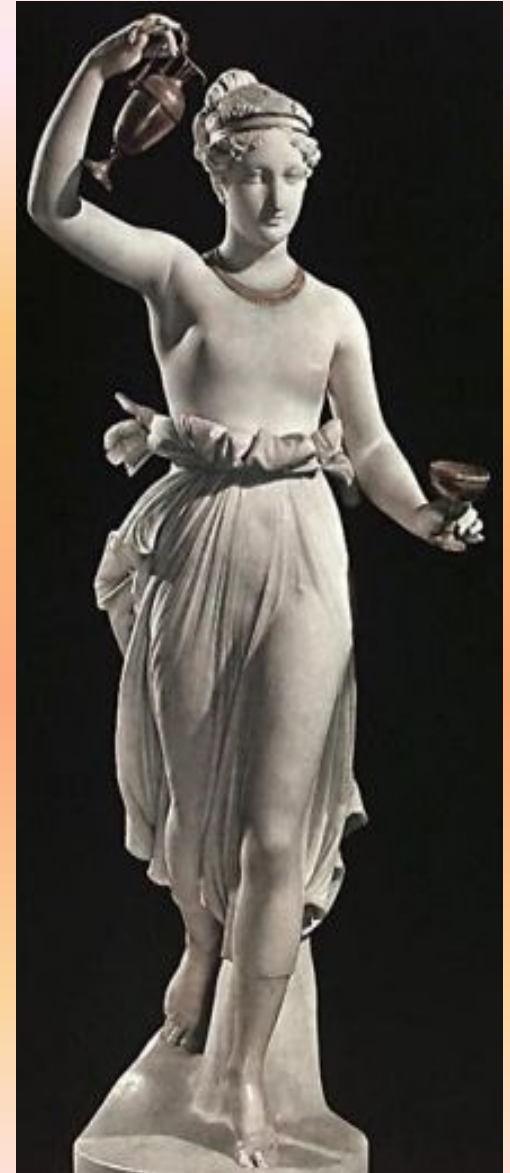
L'uomo ateniese poteva avere tre donne: la moglie, la concubina e la compagna. Un ateniese, in altre parole, non era tenuto ad essere fedele alla moglie, poichè la fedeltà era un dovere solo femminile.

La moglie, in genere, apparteneva a una famiglia amica, ed era stata promessa in sposa al futuro marito quando era ancora bambina. Il matrimonio di regola avveniva quando ella aveva circa 12 anni; da quel momento in poi la sua unica funzione era quella di dare al marito i figli necessari per lo sviluppo del gruppo familiare. Se apparteneva a una classe sociale elevata non si occupava neppure della crescita dei figli maschi, che venivano affidati alle schiave. Le mogli ateniesi inoltre non partecipavano in alcun modo alla vita sociale.

La concubina era spesso una straniera con la quale l'uomo viveva senza sposarla. Dal punto di vista dei doveri, era sullo stesso piano della moglie e non godeva di alcuna protezione.

La compagna, infine, era una donna che sarebbe tuttavia impreciso definire una prostituta. Infatti, era una donna colta che conosceva la musica, il canto e la danza.

A questo, si aggiunge che per i rapporti occasionali l'uomo ateniese aveva a disposizione una quarta tipologia di donna, cioè la prostituta, che era considerata al livello più basso nella scala sociale.



La donna spartana

A Sparta le donne, al contrario di quelle ateniesi, erano educate a stare all'aria aperta. Anche se sposate non dovevano preoccuparsi né della casa, né dell'educazione dei figli. Erano libere di dedicarsi al canto, alla danza, agli esercizi ginnici, cui erano addestrate fin da piccole, in quanto si pensava che così potessero dare figli robusti alla patria.





La donna romana

La donna romana era costantemente sotto tutela, cioè in manu: dalla manus protettiva e imperativa del padre passava a quella del marito. A differenza delle donne egiziane le romane non avevano diritto al nome proprio. Alla nascita infatti venivano assegnati tre nomi al maschio: il praenomen, il nomen e il cognomen; e uno solo alla femmina, quello della gens a cui apparteneva, usato al femminile. I liberti, maschi o femmine, assumevano il nome del patrono

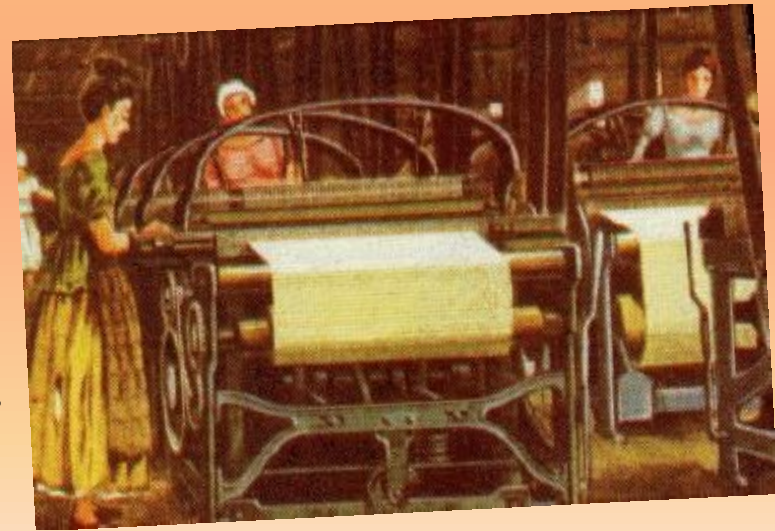
La donna nel Medioevo

In età medievale, la donna nel caso in cui il re fosse assente, ammalato o morto, veniva considerata priva di anima. L'influenza delle figura femminile diminuisce parallelamente all'ascesa, a partire dal Rinascimento, del diritto romano: infatti la prima disposizione che eliminò la donna dalla successione al trono fu presa da Filippo Il Bello. A partire dal XVII secolo la donna comincia a dover prendere il nome del marito. Le religiose erano ragazze colte: d'altronde l'entrare in convento era la via normale per le donne che volevano approfondire le proprie conoscenze al di là del livello corrente. Questo diritto è stato faticosamente riconquistato solo intorno alla metà del secolo scorso! Da atti notarili veniamo a sapere che le donne agiscono per conto proprio, acquistano e gestiscono negozi, pagano le imposte, svolgono mestieri che solo oggi riteniamo adeguati anche ad una donna.



La donna entra in fabbrica

Durante la Rivoluzione Industriale, le donne erano sottoposte a ritmi di lavoro pesantissimi. I salari erano miseri. Una situazione particolarmente difficile e penosa era quella delle miniere. In fondo alle gallerie le donne erano usate al posto dei cavalli perchè meno costose, ma legate esattamente come gli animali, e dovevano trasportare i vagoncini d'evacuazione, pesantissimi. Un'altra esistenza infernale era quella delle operaie delle sartorie, ricamatrici e biancheriste. Il regime qui era assolutamente sovrumano: le ore lavorative andavano, in inverno, dalle otto del mattino alle undici della sera, mentre in estate dalle sei del mattino fino a mezzanotte.



Le suffragette



Il notevole e crescente benessere dovuto all'industrializzazione cambiò radicalmente la vita delle donne. Sin dai primi anni del Novecento, dall'Inghilterra si affermò il movimento femminile che ebbe i suoi maggiori successi quando Emmeline Pankhurst fondò nel 1903 l'Unione sociale e politica delle donne con il preciso intento di far ottenere alle donne il diritto di voto politico. Il movimento femminile aveva come scopo quindi il raggiungimento di una parità rispetto agli uomini non solo dal punto di vista politico ma anche giuridico ed economico. Le aderenti al movimento utilizzavano diffondere la proprie idee attraverso comizi, scritte sui muri o cartelli con slogan. Spesso queste manifestazioni venivano soffocate con la violenza e con l'arresto di molte militanti femministe che riuscirono in ogni modo ad ottenere ciò per cui lottavano e vinsero così la loro battaglia: in Inghilterra il voto alle donne venne riconosciuto nel 1918, in Italia nel 1946.

La leggenda della fabbrica Cotton

In Italia è molto diffusa una storia che fa risalire l'origine della Festa della Donna ad un grave fatto di cronaca avvenuto negli Stati Uniti. La versione "tradizionale" vuole che nel 1908 a New York, alcuni giorni prima dell'8 marzo, le operaie dell'industria tessile Cotton iniziarono a scioperare per protestare contro le condizioni in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero proseguì per diversi giorni finché l'8 marzo Mr. Johnson, il proprietario della fabbrica, bloccò tutte le vie di uscita. Poi allo stabilimento venne appiccato il fuoco. Le 129 operaie prigioniere all'interno non ebbero scampo.



La Giornata Internazionale della Donna, comunemente definita Festa della Donna, è un giorno di celebrazione per le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne ed è una festività internazionale celebrata in diversi Paesi del mondo occidentale l'8 Marzo.

*Lavoro svolto dalle alunne
Elvira Trebisondi e
Angela di Gioia
della 1[^] L1*